

La malaria in Umbria: *focus* sull'area trasimena

(Daniele Crotti, L. P. in *Parassitologia e Microbiologia Medica, Perugia*)

Le pianure dei bacini interni dell'Umbria per lungo tempo hanno rappresentato zona di repulsione e di difficile e solo recente conquista, dal momento che i laghi quaternari, ai quali si riconduce l'origine della maggior parte di queste piane, sono scomparsi soltanto in epoca piuttosto recente, essenzialmente nel XVI e XVII secolo. Il Trasimeno ne costituisce di fatto una piccola area relitta.

Queste piane hanno tutte attraversato una fase palustre, con le inevitabili lotte contro l'aria insalubre e malsana e i miasmi ad essa da tempo memorabile collegati.

Già gli Etruschi furono i primi artefici di tentativi di prosciugamento di queste aree paludose, dapprima ad ovest del Tevere, ove si erano da tempo insediati, e quindi ad est del fiume, una volta penetrati in territorio umbro.

In epoca romana v'erano ancora due laghi residui separati di fatto dal fiume Topino: il lago di Assisi (*Lacus UMBER*) e il lago di Foligno (*Lacus Clitorius*), ma si trattava più di aree lacustri che di vere zone paludose.

In epoca medioevale, a partire dal XI secolo, le Abbazie hanno realizzato qualche prosciugamento, ma le paludi esistevano e lo attestano i toponimi come "padule" e "pantano".

I grandi lavori di prosciugamento dei secoli XV e XVI avevano realizzato una conquista tutt'altro che duratura e fino al secolo XIX le pianure vissero sotto la minaccia di inondazioni e, successivamente, in ogni momento le paludi potevano tornare ad invadere tutto. La popolazione viveva nel timore dell'allagamento delle colture e qualche volta "perfino la malaria infieriva sui contadini". La bonifica delle piane non era mai completa né definitiva. Qualche area paludosa talvolta permaneva in estate e l'insalubrità dell'aria e la malaria ne erano la conseguenza. Già nei documenti del secolo XV si legge che si volevano prosciugare le paludi per combattere "l'aria cattiva": "*quid sit agendum super huius modi desicatione tam utili est comoda et nobis quantum ad abundantiam grani et civitati quantum salubritatem aeris*".

Un rapporto del sottoprefetto di Perugia del dicembre del 1810 ricorda le malattie mortali e l'aria insalubre che avevano fatto scomparire famiglie intere. Se alcuni Sindaci negano la presenza di vere paludi, altri ci informano che al tempo delle piene d'estate nelle pianure di Trevi e di Montefalco l'aria era infetta e poteva provocare febbri malariche. Nel 1882 vengono segnalati indubbi casi di malaria tra i contadini di Cannara ed Assisi, di malaria leggera nei Comuni di Foligno e Spoleto, ed alcuni casi si registreranno ancora ai primi del '900. Documenti dell'epoca riferiscono infatti che solo le cosiddette "febbri intermittenti", cioè malariche, sembravano essere sicuramente individuabili. Ad esse, là dove si incontravano con maggiore frequenza, gli osservatori prestavano una particolare attenzione anche per segnalare l'uso del chinino (Figura 1). Della esistenza, così, di febbri malariche in quel di Cannara, dà notizia E. Galletti: "... sono numerosissime le febbri intermittenti nell'estate, e nei primi di autunno, il tipo delle quali più spesso è il terzanario semplice (terzana maligna?) ed il terzanario doppio (*P. falciparum* e *P. vivax*?); quindi per ordine di frequenza il quotidiano semplice (???), il quartanario poi (da *P. malariae*) è il più raro, come il più ostinato a resistere all'azione dello specifico (chinino?). La forma clinica di questa febbre intermittente è per lo più benigna, regolare nelle sue fasi e rispondente all'azione del valoroso rimedio (il chinino, appunto)". Per contro, nel 1885, venne inviato un Questionario a tutti i Comuni del Regno d'Italia, per una Inchiesta sulle condizioni igienico-sanitarie; così al Comune di Spoleto, Circondario di Spoleto, Provincia di Perugia. Le questioni erano 21. La XVII riguardava le Malattie dell'uomo, con 9 punti per altrettante patologie e/o rischi relativi. Al punto 1 veniva richiesto se fossero frequenti le febbri periodiche (da malaria). La risposta fu: "sono tutt'altro che frequenti; non peraltro rarissimi i casi di febbre periodica (ma) di natura reumatica". A dire che, quantomeno in città, la malaria era assente; d'altronde la malaria è sempre stata considerata, e a ragione, come "malattia rurale", e associata alla povertà.

In ogni caso una grande inchiesta, sempre del 1882, e proprio sulla malaria, pone la piana del Trasimeno la più colpita dalla malaria. Sin dall'inizio di quel secolo, infatti, si diceva che le rive del Lago Trasimeno erano naturalmente quelle più infestate da tale morbo. Tant'è che negli anni immediatamente successivi all'Unità d'Italia riprese vigore un movimento di opinione tendente ad imporre l'idea del prosciugamento del Lago stesso come la più idonea per combattere piene e straripamenti, favorire l'agricoltura e debellare la malaria.

La malaria dell'area del lago Trasimeno

La realtà territoriale trasimenica fornisce un esempio piuttosto eclatante della atavica lotta ambiente-uomo, nella misura in cui per lunghi secoli le popolazioni del lago hanno dovuto fare i conti con un lago nemico-amico che troppe volte, invadendo con le sue acque i territori adiacenti, finiva col trasformarli in estesi pantani e causava tra la gente febbri e morte.

Di origine, come detto, antichissima, e chiamata in causa tra i fattori che avrebbero decretato la fine di importanti civiltà del passato (forse gli stessi Etruschi, ad esempio), la malaria, anche nell'area del Trasimeno, compare in epoca remota. A dispetto di quegli studiosi e scrittori che nel corso dei secoli hanno negato la presenza di aria insalubre e "ammorbata", la maggior parte delle testimonianze storiche hanno riportato attendibili notizie sulla presenza di febbri periodiche e "perniciose" nell'area del Trasimeno.

La malaria fu presente fin dalla più remota antichità nelle zone tropicali, subtropicali ed in quelle temperate del globo terrestre. L'area mediterranea è stata da sempre tra le regioni maggiormente colpite e l'Italia in modo particolare. Nell'Italia Centrale un triste primato è spettato alla Maremma Toscana, alle Paludi Pontine, ed anche ai territori soggetti agli straripamenti del fiume Tevere, nonché, e non per ultimo, all'area trasimenica, sia pur in misura assai più contenuta sia nello spazio che nel tempo.

Ambiente, salute e qualità della vita dunque: "Nel 1834 il Governatore di Castiglione del Lago ottenne licenza dal Delegato Apostolico di Perugia di trasferire il suo tribunale durante il periodo più caldo a Panicale e di poterci risiedere egli stesso, per ragione della malaria, che tremendamente e tristemente spopola le sponde del Trasimeno". Ma prima ancora, e siamo nel 1625, due secoli innanzi, papa Urbano VIII aveva fatto trasferire i monaci, residenti nella Rocca dell'Isola Polvese (una delle due isole abitate del Lago), presso il monastero di S. Antonio a Porta Sole in Perugia, a causa, appunto, del clima umido e della malaria.

Il Trasimeno è un lago chiuso, sprovvisto cioè di un emissario che per via naturale consenta di mantenere in equilibrio il livello delle sue acque. Per ovviare a tale deficienza sono state messe a punto, sin dall'epoca etrusca e poi romana, importanti opere di sistemazione idraulica, per fugare lo spettro delle esondazioni, da cui residui paludosi e febbri malariche.

Nel XV secolo anche Braccio Fortebraccio da Montone attuò un'opera idraulica in tale zona, ma senza grossi risultati positivi. Le piene e le inondazioni delle campagne perilacustri si susseguirono con ritmo a volte preoccupante, tanto che a partire dalla fine del XVIII secolo furono avanzate varie proposte di intervento. Si delinearono sin da subito due gruppi contrapposti: uno rappresentato dai fautori del prosciugamento e l'altro costituito da quello dei sostenitori di un razionale risanamento da realizzarsi prima di tutto con la costruzione di un nuovo efficiente emissario.

Nel 1779, ad esempio, Annibale Mariotti, "Pubblico Professore di Medicina Teorica e Protomedico Generale di Perugia", presentò una lunga relazione scritta circa il progetto del disseccamento del Lago, ponendosi fortemente contro. Il Mariotti, con argomentazioni "fisico-mediche", mise in guardia dall'assurdità di tale ipotesi, pur non negando l'evidenza di infezioni febbrili periodiche legate all'aria e all'acqua insalubri. In tali "riflessioni" A. Mariotti mette però in ancor più evidenza come il mantenimento del Lago darebbe più vantaggi che svantaggi alla popolazione residente, qualora adeguatamente semplicemente "bonificato", senza quindi procedere al drastico prosciugamento. Di seguito alcuni estratti di queste sue "riflessioni". Se è vero che per palude si

intende “uno spazio di terra ampio, ..., occupato da acque, ..., che sono per lo più torbide, e limacciose, che vengono ingombrate da vari insetti, ... ed erbe palustri d'indole settica, e che ...tramandono fetore ...”, è allora vero che se “si dia un'occhiata al Trasimeno” ... “si vede come le sue acque non possono rimproverarsi di questi difetti”. “... E lo spiacevole odore ... non basta a provare che sia seguita nell'acqua medesima una depravazione, e un guasto sì grande da riempir l'aria di pestifere esalazioni”. Ancora: “Ma se per tutte queste inondazioni si sa che restarono danneggiati le sementi, i campi, i villaggi; di niuna però, si dice, che cagionasse infezione d'aria e producesse epidemia, o mortalità degli abitanti”. E prosegue: “Gli abitatori di questa riviera sono senza dubbio soggetti a quelle malattie endemiche che son più frequenti tra gli abitanti delle campagne, ... Non si pensi però che queste ... sia qui più universali, ... e più perniciose che altrove ... le febbri intermittenti, le putride, ..., sono assai volte meno frequenti, e men gravi intorno al Lago che nella Teverina, o in altri parti del Territorio ...”. Indi: “Ma poiché la Paludi qual più e qual meno son però tutte nocive, e le acque loro, come le disse Ippocrate, (d) ad rem omnem improbae sunt, non è da porre in dubbio; Nel nostro Lago però niun male ... può consigliare a tentarne il disseccamento, ...”.

Nel XIX secolo si riteneva che l'aria infetta fosse satura di minutissimi corpuscoli, nocivi alla salute umana, che si pensava prodotti dal calore e dall'umidità e sollevati da terra durante le ore diurne, mentre dopo il tramonto ripiombavano verso il basso “piovendo in quelle ore un malefico influsso”. In particolare ad essere temuti erano i mesi estivi, quando le acque, a causa del calore e dell'evaporazione, si ritiravano dai terreni inondati nei mesi precedenti. Il culmine veniva raggiunto a settembre, quando si contava il maggior numero di casi da malaria.

Negli anni immediatamente successivi all'unità d'Italia, riprese vigore, però, il movimento d'opinione tendente ad imporre l'idea del prosciugamento del lago Trasimeno come la più idonea per combattere piene e straripamenti, debellare la malaria e favorire l'agricoltura.

Ma inquadrando il problema malaria e Lago Trasimeno nel corso di questo XIX secolo, prima, durante e dopo la scoperta dell'eziologia della malattia parassitaria e del ruolo fondamentale svolto dalle zanzare. Se il bilancio delle esondazioni del lago e dei problemi idrici ad esso collegati nel sessantennio 1800-1861 è degno di nota, altrettanto singolare si mostra il bilancio delle malattie e delle epidemie che colpirono le popolazioni laghigiane nella prima metà di tale secolo. Le tabelle sanitarie redatte dalla Deputazione Sanitaria ogni 15 giorni, a partire dal 1845, riportavano saltuariamente notizie sulle febbri intermittenti, soprattutto quando queste colpivano con maggiore violenza. Per alcuni anni è possibile seguire passo a passo lo sviluppo della malaria, che seguiva un andamento “parabolico”: iniziava a fare le sue prime vittime in primavera, per continuare fino all'inizio dell'autunno, toccando le punte massime ad agosto e settembre.

Va ricordato come per tutto questo secolo parlare di Trasimeno significava parlare di malaria, di febbri intermittenti e perniciose, di “esalazioni miasmatiche”, che, secondo i medici e gli scienziati del tempo, ammorbavano l'aria che si respirava e rendevano invivibile il territorio adiacente al lago, soprattutto durante il secondo semestre dell'anno. Nelle fasi di più accentuata dilatazione delle acque del lago era probabile una successiva manifestazione di malaria di ampie proporzioni ed inevitabilmente i due fenomeni venivano messi in stretto rapporto di dipendenza. Così accadde nel '49, quando Castiglione del Lago fu colpita da “febbri periodiche e perniciose in molto numero, occasionate dal ritiro delle acque del lago, che putrefece gli animali e vegetabili...”, ed ancora nel '55 quando, benché fosse ancora lontana la stagione estiva, l'ingrandimento delle paludi del Trasimeno stava favorendo lo sviluppo della malattia.

Per tutto il corso dell'ottocento aumentò lo stato di confusione tra le teorie mediche sull'eziologia della malaria, ma si iniziava, col passar degli anni (entriamo nella seconda metà del secolo), a respingere la spiegazione miasmatica e si faceva gradualmente strada la teoria parassitaria, anche per analogia con altre malattie, la cui comparsa era spiegata attraverso la presenza di insetti responsabili con la loro puntura dell'insorgere dell'epidemia. La scoperta poi del *Plasmodium* a fine secolo, anche se accolta inizialmente con riserve, determinò un balzo in avanti importante nel modo di concepire i rapporti epidemia-ambiente.

Ma quali sono gli aspetti peculiari del suddetto “ambiente malarico” e più in particolare perché anche l’area trasimena in passato è stata terreno di ricorrenti epidemie contagiose di tal natura? Le aree geografiche a più alto rischio malarico sono quelle che più facilmente permettono alle zanzare anofele di crescere, vivere e riprodursi. L’ambiente malarigeno è quello che fornisce alle zanzare, nella fase larvale, gli elementi necessari per sopravvivere: umidità dell’atmosfera, quote altimetriche basse o molto basse, presenza di acque ristagnanti, Tali fattori sono facilmente rintracciabili nell’area del Lago Trasimeno, per tutto il secolo diciannovesimo. Aggiungasi, tra le cause indirette, altri fattori quali le precarie condizioni igieniche delle aree abitate, la coltivazione di piante tessili (canapa e lino) la cui macerazione contribuiva a creare un ambiente propizio alle zanzare, la presenza di vaste zone occupate da canneti ed erbe palustri, tra i quali le anofele ben si sviluppano e si riproducono. Se innegabile è così la presenza della malaria al Trasimeno, molto difficile è peraltro valutare in termini quantitativi il grado di incidenza del morbo sulla popolazione. Tra l’altro il termine “mal’aria” era poco utilizzato; si preferiva infatti ricorrere a dei sinonimi come “febbri intermittenti e perniciose” o “febbri periodiche e stagionali”, che potevano riferirsi anche ad altro. All’inizio degli anni ’60 del XIX secolo, secondo Innamorati (medico di Panicale), i centri più malsani dovevano essere quelli di Castiglione del Lago e di Borghetto, lungo la riviera occidentale, e di Montebuono, più verso Perugia. Tal F. Natali, in occasione di un’escursione intorno al lago, riguardo Borghetto ebbe modo di osservare: *“quivi il Trasimeno incomincia a produrre cattivi effetti sull’atmosfera, imoperciocché stante la posizione del terreno che lo circonda, di sua natura basso e piano, produconsi al ritirarsi delle acque degli impaludamenti, non tanto micidiali però, giacché la superficie è costituita ovviamente di silice pura”*. E di Castiglione: *“Se nella stagione invernale e tiepida vi si respira un’aria discretamente sana, nell’estate questa è sì malsana che costringe gli abitatori ad emigrare. La malaria è prodotta dagli impaludamenti che si formano a destra e sinistra della penisola, giacché il lago ritirandosi lascia una plaga di terreno, che è come una palude, ove le canne palustri e le alghe vi si decompongono ammorbando di miasmi l’atmosfera”*. Come si evince, ancora siamo nella fase dei “miasmi”, per cui la malaria è conseguenza della putrefazione delle acque stagnanti. In ogni caso a metà secolo (e poco dopo) il bilancio dei malati di malaria doveva essere ogni anno piuttosto elevato: così, a Castiglione su 3.200 persone annualmente si contavano dai 1.800 ai 2.000 malati, di cui 300 colpiti in modo letale; nel comune di Tuoro, su 2.500 persone 850 erano vittime della malaria; in quello di Passignano si contavano 600 malati su 2.000 abitanti; in quello di Magione 260 su 1.300 persone.

Passano gli anni e una enorme alluvione, verificatasi nel 1875, “una delle più vaste, durevoli e perniciose che si ricordino”, arrecò notevoli danni e fece riprendere il dibattito tra le forze politiche e sociali sugli interventi da effettuare sul lago. I precedenti più grossi eventi calamitosi legati alla malaria a partire dalla metà del XVIII secolo alla fine del XIX, sono stati registrati nel 1771, nel 1803, nel 1830, nel 1834, nel 1849, nel 1855, nel 1864 e, come appena riferito, nel biennio 1875-76, a partire dall’autunno 1875.

Sulla scia di tale dibattito, per iniziativa di Guido Pompili, che ottenne l’appoggio di molti proprietari terrieri circumlacuali, si iniziarono le pratiche per la creazione del “Consorzio per la sistemazione del Trasimeno”.

Lo stesso Pompili scrisse che nell’estate del 1876 il 10% delle persone era stato colpito dalla malaria e nelle cinque farmacie dei comuni attorno al lago erano stati venduti più di 15 chili di chinino, consumo di chinino che avveniva in dosi sostenute in quegli anni (38; Figura 5). La cura sistematica delle febbri intermittenti contribuì certo alla graduale scomparsa della malaria, ma occorrerà attendere le trasformazioni socio-economiche del secolo prima di vederne la totale scomparsa e, nel caso specifico del Trasimeno, il risanamento ambientale con la costruzione del nuovo emissario.

Insomma, nel corso di un ventennio ricco di colpi di scena, con osservazioni e chiarimenti sul disseccamento del lago Trasimeno, quale quella di C. Bonfigli, e le 48 ragioni che condannavano invece il suo prosciugamento (presentate in un memoriale dalla Deputazione Provinciale

dell'Umbria), il Consorzio venne formalmente costituito nel novembre 1877, consorzio che si pose in netta contrapposizione con tutti coloro che volevano il prosciugamento del lago medesimo. Notevoli difficoltà sorsero subito e dovettero durare molti anni circa la legittimità giuridica dell'istituzione, soprattutto a seguito dei contrasti insorti con il Demanio dello Stato, proprietario del Lago, che aveva avanzato un ricorso su due articoli dello Statuto dell'Ente. Guido Pompili, presidente del Consiglio d'Amministrazione del Consorzio si adoperò per superare tali difficoltà. Ma ecco di seguito tralci delle sue fondamentali e memorabili "osservazioni e schiarimenti intorno al Consorzio costituito" del maggio 1879: "... *Il lago Trasimeno, per mancanza d'un emissario capace di mantenerlo ad un limite costante, va soggetto a variazioni... . Esso porta seco ... un'altra terribile calamità, la febbre palustre. Le acque sottilmente distese sopra le pianura allagate, ai primi raggi veramente cocenti del sole di giugno, si ritraggono, lasciando ivi a putrefarsi le erbe e tutte quelle materie, dalle esalazioni delle quali l'aria viene ammorbata ed infetta; donde poi hanno origine quelle pestilenze e quelle febbri per le quali il territorio d'una popolazione robusta e floridissima si muta in un ospedale di gente grama, sfiorita, malaticcia, che paga così dolorosamente una colpa non sua. E di chi è la colpa? ... la colpa è senza dubbio e per unanime consenso del proprietario del lago, il quale avrebbe dovuto provvedere... Il proprietario del lago è il Demanio dello Stato...In seguito al voto unanime ... Consorzio... venne con decreto omologato dalla Potestà governativa definitivamente costituito e creato ente morale. ... Il fatto è questo. Il Consiglio superiore dei lavori pubblici, ..., non curò affatto il Consorzio ed il suo statuto ..., ma si occupò invece d'altra questione ad essi estranea, già tante volte agitata e che reputatasi ormai sepolta per sempre; vogliam dire del prosciugamento del lago. A questo esso si palesò inchinevole ... Il disseccamento del lago, ... errore, il pericolo ed il danno. Un lago è uno dei più sublimi e sorridenti spettacoli della natura, e l'uomo che non vive di solo pane e non è nato semplice mercante, si sente rapito alla sua vista... I laghi sono stati sempre fonti di poesia...*

Da una poesia di V. Aganoor, da cui il lago è stato amato per le "visioni di bellezza e i sogni d'amore", ma, più ancora, perché testimone della tenace lotta per il suo bene da parte del proprio compagno di vita G. Pompili:

.....
Dove anzi impregnavan le vie
Sue brezze i palustri veleni,
la zappa giocondi baleni
invia dalle uberrime vie;
.....

E Il Pompili prosegue:

Le altre nazioni, in generale più abbondanti di laghi che non sia l'Italia, non paiono prese da questa mania che abbiamo noi di prosciugarli; eppure non possiamo dire che non sappiano fare meglio di noi i loro interessi. Ma forse là non si sente da tanti il bisogno d'arricchirsi subitaneamente colle grandi concessioni e coi giganteschi lavori; perché le industrie ordinarie e la voglia di lavorar seriamente conducono più presto gli uomini ad abbeverarsi alle fonti salutari della vera e non della falsa e fallace ricchezza. ...Ma se a priori ... non deve mai, secondo noi, asciugarsi un lago, possono bensì darsi certe condizioni e certe ragioni che rendano necessario od immensamente ed incontrovertibilmente utile il suo asciugamento. Queste sono, quando il lago, per il suo stato idraulico, arreca gravi danni alla salute ed economia pubblica, ovvero quando col disseccamento possono ritrarsi vantaggi certi e reali grandissimi e di gran lunga superiori a quelli derivanti dalla sua esistenza. Noi ammettiamo ciò francamente, perché, mentre non siamo così bestialmente servi degli appetiti materiali da pesare ogni cosa sulla bilancia del dare e dell'avere, e ridurre tutto, anche la storia e la civiltà d'un popolo, ad una partita di ragioniere; ... Ch'esso sia esiziale, nelle sue condizioni presenti, alla pubblica salute ed ai patrimoni circostanti, è cosa

indubitabile e ne fanno dolorosa prova quei medesimi pe' quali adesso scriviamo, tra cui già serpeggiano i brividi delle nefaste febbri esalanti dai loro terreni miseramente sommersi e devastati. Ma è ugualmente indubitabile che il Consorzio da essi costituito e di essi composto, se altri ostacoli non gli si pareranno innanzi, è già alla vigilia di cominciar l'opera che in brevissimo spazio di tempo toglierà le alluvioni e fermerà le acque durabilmente ad un limite costante, facendo cessare per sempre ogni danno ed ogni male, e lasciando intatto il lago, il quale quindi può essere bonificato senza essere asciugato; anzi più sotto mostreremo che, asciugandolo, per avventura non si bonificherebbe. Dunque la necessità del prosciugamento non esiste; ... (col prosciugamento) gli olivi stupendi e rigogliosissimi, ..., andrebbero tutti a male, ...Dallo scoprimento del fondo del lago ben lieve profitto trarrebbe il mercato del grano, del quale d'altra parte non c'è stata mai carestia; ma se n'avrebbe di certo la penuria del pesce, ... A questi danni certi e incontrovertibili del prosciugamento, si aggiungono i pericoli d'altri maggiori ed irreparabili danni. ... Il pensiero rifugge dai mali che, avverandosi il prognostico, nascerebbero da un prosciugamento avviato e non compiuto. L'Italia avrebbe perduto un bel lago testimone di tante famose vicende, un buon capitale, stupendi olivi, squisito pesce, antiche arti, prospere industrie, e perché? Non già per acquistare agli uomini una pianura da coltivare, ma piuttosto alle ranocchie paludi e pantani da sguazzare, gradicando lor inni intorno al trono divenuto sacro e perpetuo della Dea Febbre. ... (Il) Consorzio,....., ad ogni modo ha un'incontrastabile legale e legittima esistenza. Che cosa si propone ...? Esso vuol togliere le presenti piene, riscattare i terreni sommersi e devastati dall'alluvione, ricondurre il lago al suo limite naturale e quivi mantenerlo costantemente, acciò che più non si rinnovellino i danni. Questo e non altro è il suo fine. ...” .

Dopo aspre ed estenuanti battaglie solo nel 1888 si costituì legalmente il “Consorzio degli interessati per la bonifica delle sponde del lago Trasimeno”. Nel 1894 venne approvato un nuovo statuto e l'ente si chiamò “Consorzio speciale per la bonifica delle gronde del lago Trasimeno in provincia di Perugia”. Lo scopo era quello di provvedere alla sistemazione del lago Trasimeno, in modo da impedire le espansioni permanenti sulle gronde e quindi di ottenere il risanamento igienico e la bonifica agricola del territorio interessato con il concorso dello Stato, della Provincia, dei comuni. Iniziarono così i lavori, con tanto di progetto, approvazione e così via. Il 31 dicembre 1899 viene pubblicata una lunga e minuziosa relazione generale sullo stato dei lavori per la costruzione del nuovo emissario, a firma dell'Ing. Menchini, Direttore dei Lavori.

Nel 1910, in occasione della commemorazione di Guido Pompili, il sindaco di Castiglione del Lago si esprime così: “ ... correvano anni tristi per questa regione (prima dell'istituzione del Consorzio), lo squallore delle campagne limitrofe al lago, sistematicamente e largamente inondate e la febbre, dea indisturbata tra le popolazioni rivierasche che ne avvizziva prematuramente il fiore della giovinezza e ne spezzava la fibra ancora salda e virile Fu allora che un giovane di 21 anni inalberò il vessillo redentore della iniziativa privata Oggi la malaria e la febbre sono per sempre bandite da questi declivi ubertosi, da questa chiostra di colli....”.

Questa una piccola parte della storia del “Lago salvato”. Con la legge della regione Umbria n. 6 del 23 gennaio 1980, il Consorzio di bonifica del Trasimeno fu soppresso e le sue funzioni furono delegate alla Provincia di Perugia (Figura 2).

Ringraziamenti

Un sentito ringraziamento a Paolo Magionami, responsabile della Biblioteca Comunale di Castiglione del Lago, per il prezioso supporto fornitomi.

Da: *Daniele Crotti*, Umbria Contemporanea, n. 8 giugno 2007, Editore CRACE, Ellera Umbra (PG)